

L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

VERSO LA PRIMAVERA Anche i cristiani sono invitati a togliersi di dosso la pigrizia

Fra poche settimane, sveglia dal letargo

Mentre l'inverno continua a infliggere sofferenze piccole e grandi a coloro che soffrono il freddo, uomini e animali, e alcune piante di casa nostra, che avevano validamente sopportato i rigori degli inverni passati, hanno cessato di vivere, molti animali - in forza di un provvido istinto - già in prossimità dell'inverno si sono abbandonati a un salutare letargo, nel corso del quale alcune funzioni vitali si rallentano al punto da ridurre al minimo i consumi energetici. Ne fanno le spese, se abbiamo ben capito, le riserve di sostanze grasse delle quali gli animali piccoli e grandi si sono arricchiti per tempo. Fra qualche settimana, appena il sole, fermandosi progressivamente più a lungo sui nostri orizzonti, riscalderà l'at-

mosfera, chiamerà a nuova attività l'organismo.

Noi cristiani non abbiamo, sul piano fisiologico, riserve di questo genere, ma qualcosa fa pensare che, specialmente durante la lunga stagione invernale, ci abbandoniamo a una specie di letargo, che ha i caratteri, più che di un salutare sopore e di un risparmio di energie, della stanchezza o della pigrizia. Induce a pensarlo l'allentato fervore che molte nostre comunità manifestano, l'attenuazione della presenza alle celebrazioni domenicali, il diminuito fervore nelle iniziative caritative, mentre sport e divertimenti vari, a volte neanche tanto raccomandabili (a vedere dalla pubblicità) si svolgono con una vivacità inesausta.

Durante la lunga stagione invernale, molte nostre comunità manifestano un limitato fervore anche sul piano caritativo, mentre sport e divertimenti vari si svolgono con vivacità inesausta

L'Apostolo ripeterebbe l'invito "Surge, qui dormis, Svegliati, o tu che dormi" (Ef 5,14): ma chi lo ascolta?

Pietro Nonis



La rubrica del pedagoga

Aiutiamo i figli trentenni a "spiccare il volo"

Mio figlio ha trent'anni, non ha la fidanzata e vive come se ne avesse venti. Lavora, ma alla sera è sempre fuori con gli amici. Il fine settimana è in discoteca. Non gli passa proprio per l'anticamera del cervello, di uscire di casa. A me e a mio marito piace averlo intorno, gli vogliamo bene, ma pensiamo che, avendo una certa età, dovrebbe pensare a costruirsi una vita sua, con o senza una compagna. Siamo anche disposti ad aiutarlo economicamente, ma lui non ci pensa proprio. Come

possiamo fargli capire che è ora di spiccare il volo senza dargli l'impressione che lo vogliamo buttare fuori di casa?

Una mamma preoccupata

Quanto ci propone questa mamma ci è utile come spunto per qualche riflessione su questo fenomeno dei nostri tempi, ossia la tendenza da parte dei giovani a ritardare l'uscita dalla casa della propria famiglia per costruirsi una vita indipendente.

Partiamo da una domanda: visto che noi genitori facciamo di tutto sin dalla nascita (e forse anche da quando si trovano ancora nell'utero materno!) per far star bene i nostri figli in casa assieme a noi, per quale motivo dovrebbero andarsene? Siamo così attenti a proteggerli, a non farli soffrire, a non far mancare niente loro, che difficilmente saranno spinti a uscire e affrontare le difficoltà della vita.

Fino a qualche tempo fa, il desiderio di uscire di casa nasceva non solo dalla voglia di sperimentarsi in autonomia, magari per potersi costruire una propria famiglia, ma anche dal fatto di non poterne più a un certo punto di "avere tra i piedi" tutti i santi giorni i propri familiari, in particolare i genitori, che da anni ti dicono le stesse cose su come ti devi comportare dentro

e fuori casa!

Vien da chiedersi dunque se uno dei nostri compiti, come genitori, non sia proprio quello di rendersi progressivamente insopportabili, cioè di allentare la "morsa dell'accudimento" per spingere l'acceleratore verso l'autonomia.

Una seconda considerazione riguarda i motivi che inducono ciascun giovane a posticipare l'uscita di casa. Dobbiamo assolutamente evitare qualsiasi generalizzazione: dire che i ragazzi sono tutti dei "bamboccioni" non aiuta nessuno a capire cosa sta succedendo e a trovare soluzioni. Per qualcuno, infatti, si tratta di difficoltà legate alla propria storia personale, per altri riguarda questioni oggettive come la precarietà del lavoro o la difficoltà a pagare l'affitto, per altri è invece una questione di comodità: solo questi sono i veri bamboccioni.

Di conseguenza, la cosa da fare è dedicare del tempo a discutere con i nostri figli per capire e condividere i motivi personali che stanno impedendo loro di fare il grande passo. È però necessario esplicitare in maniera chiara e senza timori che, come genitori, non solo siamo convinti che a loro fa proprio bene diventare autonomi, ma anche che noi stessi abbiamo biso-



I consigli di

Nonna Romana



gno di renderci autonomi da loro! Bisogna, quindi, anche per questo dedicarsi del tempo per potersi comunicare questi pensieri e le emozioni connesse.

Arriviamo all'ultima riflessione. Una volta compresi i motivi di difficoltà e condiviso insieme che è giunto per tutti il momento di staccarsi, è utile iniziare una fase di programmazione delle tappe che conducono a questa meta, individuando concretamente le diverse soluzioni pratiche e definendo con attenzione quale debba e possa essere l'aiuto fornito dai genitori per favorire questo passaggio.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare che tutto questo sia facile da dirsi e difficile da farsi, visto che tutto potrebbe bloccarsi di fronte al rifiuto del figlio di aprire il confronto e accettare la discussione. Non vorrei essere troppo semplicistico, ma mi sembra che in questo caso sia necessario dirgli o dirle che, sì, è proprio vero, siamo noi che vogliamo buttarlo o buttarla fuori di casa! Se a trent'anni non ha ancora capito che lo diciamo perché gli vogliamo bene, non ne basteranno nemmeno altri trenta.

Marco Tuggia

Gentili lettrici e cari lettori, è la stagione dei colpi d'aria e degli spifferi traditori e può capitare di prendersi un brutto torcicollo o di avvertire un dolore fastidioso alle articolazioni. Vi suggerisco due rimedi infallibili.

Per curare il torcicollo, copriamoci subito il collo con un foulard di seta, che poi scaldiamo con il getto di aria calda del phon, tenuto a una distanza di venti centimetri.

Se, invece, sono le articolazioni che cominciano a darci fastidio o un improvviso attacco di reumatismi ci costringe a stare a riposo, potremo alleviare il dolore così: riempiamo con sale grosso un sacchetto di stoffa, meglio se di cotone, e, dopo averlo chiuso, scaldiamolo al forno. Appena tiepido, appoggiamolo sulla parte dolorante. L'operazione è da ripetere più volte.

Inviare le vostre

domande a:

lavocedeiberici@

lavocedeiberici.it,

oppure per posta

ordinaria a:

La Voce dei Berici,

borgo S. Lucia n. 51

36100 Vicenza

Ottica Fin

• Piazza dei Signori, 20/21 - 36100 Vicenza
Tel. e fax 0444 544873

• Via Zanardelli, 13 - 36100 Vicenza

Tel. e fax 0444963999 (c/o nuovo complesso residenziale S. Bertilla)

OFin

dal 1937

Per i tuoi problemi di vista,
rivolgiti con fiducia a

OFin

...da tre generazioni
con professionalità e cortesia